

DOMENICA 20 ottobre 2024 XXIX DOMENICA DEL T.O. ANNO B

AL MITO DELL' AVERE SPERIMENTA
ANCHE TU IL PIACERE DEL CONDIVIDERE

“Non cercare Dio nell’alto dei cieli.
Se vuoi incontrarlo mettiti il grembiule
ed impara ad inchinarti davanti alle persone”
don Tonino Bello, vescovo



Colletta

O Dio della pace e del perdono,
che hai inviato il tuo Figlio nel mondo
per dare la sua vita in riscatto per tutti,
concedi alla tua Chiesa di servire l’umanità intera
a immagine di Cristo, servo e Signore.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 53,10-11
Al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà le loro iniquità.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 32 (33)

R. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra. R.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. R.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera agli Ebrei Eb 4,14-16

Fratelli, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.

Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.

Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Il Figlio dell'uomo è venuto per servire
e dare la propria vita in riscatto per molti. (Mc 10,45)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 10,35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore,

di servirti con cuore libero,
perché, purificati dalla tua grazia,
siamo rinnovati dai misteri che celebriamo.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore,
ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente
nella speranza dei beni eterni.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Ma chi sono questi uomini che si sono alzati e si sono messi in cammino dietro a Gesù? Non sono eroi, sono uomini complicati, alcuni perfino imbarazzanti, proprio come me.

Due di loro sono così irruenti e rumorosi che Gesù ha confezionato per loro un soprannome forte e bello “figli del tuono”. Un complimento. Gesù era grande nel lodare!

I due fratelli si avvicinano: Cosa volete che io faccia per voi? Lo chiederà anche al cieco di Gerico, lui non cerca potere, vuole la luce: che io veda! Siamo tutti un po' come Bartimeo, mendicanti di luce appesi a qualcuno che ci guardi e ci paghi una piccola moneta.

I due fratelli invece non chiedono luce, ma potere: facci sedere una a destra e uno a sinistra del tuo trono.

In questa richiesta riconosco la più diffusa di tutte le nostre umane preghiere, quando invociamo di essere esauditi in ciò che paure, fragilità o passioni generano nell'intimo: volontà di prendere, salire, comandare. Tre verbi che fanno male. Perciò tre verbi maledetti.

Ci sono anche domande benedette, che nascono da fame di luce e di gioia, da amore che manca come il pane, da verbi benedetti, come dare, scendere, servire. Ma neppure questo basta, perché non si prega per ottenere, ma per essere trasformati. Come suggerisce David Maria Turoldo: Io non sono ancora e mai il Cristo, ma sono questa infinita possibilità. Non si prega per aggrapparci, ma per stupirci.

Dopo tre anni di strade, di malati guariti, di pane che traboccava dalle mani e dalle ceste, dopo tre annunci di morte in croce, è come se i discepoli non avessero ancora capito niente.

E Gesù, l'incredibile Gesù, invece di scoraggiarsi, riprende a spiegare ancora una volta il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova.

Va bene, a patto che sappiate fare quello che io farò:

- potete bere il mio stesso calice?

- Come no, certo che possiamo!

E infatti, sotto la croce non c'era né l'uno né l'altro dei due fratelli.

E Gesù li chiama a sé di nuovo, consegna loro la chiave di volta del mondo in pace, in una espressione bellissima, ribadita con forza per tre volte: tra voi non sia così. Non così tra voi.

Nel mondo vincono i più forti, i più furbi, i più ricchi; tra voi non è così; nel mondo hanno ragione i potenti, gli intelligenti, i più numerosi, tra voi non è così. Voi siete nel mondo ma non del mondo, non omologatevi al pensiero dominante. “I grandi del mondo si costruiscono imperi con il dominio e la forza. Non così in Dio”. Lui non ha troni, si cinge un asciugamano, s'inginocchia davanti a ciascuno, il suo impero è quel poco di spazio che basta a lavare i tuoi piedi. Da lì, dal basso cerca gli occhi d'ogni figlio, cerca le mie ferite per fasciarle con bende di luce. Essere sopra l'altro è la massima distanza possibile dall'altro. Dio invece si pone alla massima vicinanza: ai tuoi piedi.

P. Franco Mosconi

Passando al Vangelo, Gesù è in cammino verso Gerusalemme; precede i suoi discepoli con passo spedito ed essi lo seguono timorosi perché, per ben due volte, ha già spiegato loro quale sia la meta del viaggio. Nei versetti immediatamente precedenti al brano di oggi, il Maestro, per la terza volta, annuncia il suo destino: **verrà insultato, condannato a morte, flagellato ed ucciso**. Come reazione ci aspetteremmo, da parte dei discepoli, un tentativo di dissuaderlo a proseguire il viaggio. Nulla di tutto questo.

Eppure è impossibile che, dopo aver udito parole tanto chiare sul destino di Gesù, essi continuino ad illudersi che egli salga a Gerusalemme per dare inizio al tempo messianico, inteso come regno di questo mondo. Sanno benissimo che il loro maestro deve passare attraverso l'umiliazione e la morte, ma hanno anche già pensato a ciò che accadrà dopo. A questo punto, la loro insensatezza raggiunge il culmine. **I loro sogni di gloria non si arrestano nemmeno di fronte alla morte**. Questo rivela quanto siano radicate nell'uomo la smania del potere e l'aspirazione a occupare i posti d'onore.

Giacomo e Giovanni, i due figli di Zebedeo, si presentano a Gesù e, di fronte a tutti, senza un minimo di discrezione, gli dicono:” Noi vogliamo che tu faccia ciò che ti chiederemo”! Non domandano per favore, ma esigono come chi reclama un diritto. Giacomo e Giovanni pretendono esplicitamente di essere elevati fino al cielo, di poter comandare anche là. È la più sfacciata e la più cieca delle arroganze; mostra dove può condurre la volontà di emergere, insita nel cuore umano.

Notiamo un fatto: quando Marco scrive questo brano, le cose sono radicalmente cambiate: Giacomo ha già dato la vita per Cristo, è morto martire a Gerusalemme e Giovanni sta dedicandosi generosamente alla causa del Vangelo. Alla fine hanno dunque dato prova di aver capito l'insegnamento del Maestro e la comunità primitiva nutre per loro un'immensa venerazione. Ecco la ragione per cui Luca evita di riferire l'episodio e Matteo lo modifica, garantendo che è stata la loro madre a farsi avanti, e pone sulle labbra della donna parole più educate. **La vicenda però si è svolta come l'ha raccontata Marco**.

I due fratelli non erano semplici discepoli, ma due figure eminenti della chiesa primitiva, eppure, di fronte alla proposta centrale del messaggio cristiano, per molto tempo hanno manifestato anch'essi un'incomprensione totale. L'obiettivo di Marco è far riflettere i cristiani delle sue comunità e noi che leggiamo oggi questo evento. Non scandalizziamoci, **siamo anche noi figli di Zebedeo**. Siamo anche

noi come Giovanni e Giacomo, che chiedono di essere i primi, che chiedono a chiunque abbia potere di farci emergere dal grigiore dell'anonimato, di essere qualcuno. Siamo tutti figli di Zebedeo alla ricerca di posti di prestigio e tutti speriamo di essere stimati, ammirati, applauditi, piuttosto che essere giusti e miti; **preferiamo essere persone dei primi posti anziché persone delle beatitudini.**

Il gruppo dei discepoli si indigna. Appena si costituisce un gruppo, subito si impone la domanda: "Chi è il primo? Chi il secondo?" E bisogna fare i conti con questa volontà di potere. Bisogna dare una risposta. Eppure si tratta di una esigenza in sé legittima e comprensibile perché abbiamo tutti bisogno di stima e di apprezzamento per il meglio di noi stessi. **Senza qualche gratificazione è difficile vivere.** Gesù stesso sapeva lodare, era grande nel lodare le donne; penso alla cananea: "Donna davvero grande è la tua fede"; così al centurione pagano; ai samaritani ecc. Lodare dà speranza alla vita; ma qui, oggi, Gesù tocca un'altra corda più profonda e più oscura del nostro cuore: abbiamo bisogno di imporci, sedotti come Giacomo e Giovanni dall'amore del potere.

Ma non c'è nulla di nuovo sotto il sole. I figli di Zebedeo sono già molto vicini a Gesù eppure gli fanno questa preghiera: "Vogliamo essere i primi". Gli altri dieci discepoli quando lo vengono a sapere si sdegnano contro di loro. Vuol dire che la ricerca dei primi posti è una passione così forte che è difficile strapparne le radici; con essa dobbiamo fare i conti ad occhi aperti. **E siamo figli di Zebedeo anche noi;** e anche per noi vale la risposta di Gesù: "Veramente non sapete quello che chiedete". Veramente non avete ancora capito dove vi porta questa domanda". "Chi vuole essere il primo" dice Gesù, e non condanna l'ambizione di riuscire; ma egli capovolge la strada. **Il potere si conquista con la debolezza.** Il potere viene dal servizio. Il primo posto si conquista con la croce, con il dono. Essere a destra e alla sinistra del Cristo vuol dire occupare le due croci che il venerdì santo saranno innalzate accanto alla sua. "Potete voi bere il calice che io bevo?" È la coppa della vita donata; è la coppa del chicco di grano che si annulla perché crede alla vita che rinasce dall'oscurità della terra e dalla morte. È la coppa di chi ama senza aspettarsi premi, di chi ama in perdita, di chi ama per primo. Passione di grandezza che ci abita tutti! Ma quello di Gesù è un mondo diverso, di un'altra storia, dove il povero diventa il principe nel regno, dove i miti, i non violenti, gli inermi, gli amanti della pace ereditano la terra. Come Gesù, come il suo calice. Una parola rischiosa e luminosa ci aiuti oggi: parola al cuore della liturgia. **È la parola "servo".** Così Gesù si presenta: "sono venuto per essere servo". Dio nostro servitore. Noi non abbiamo ancora capito abbastanza cosa significa che **Dio non è padrone della vita, ma servitore della vita.** Dio non tiene il mondo ai suoi piedi. Dio è inginocchiato ai piedi di ogni creatura. Dio non ha troni: si cinge di un asciugamano. Dio nostro servitore. Si può dire con un paradosso che non è l'uomo che esiste per Dio, ma che Dio esiste per l'uomo. Se Dio è nostro servitore, chi sarà il nostro padrone? Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di tutti. Questo è il paradosso del Vangelo. Questo è capovolgere le logiche di potenza, **Il cristiano non ha nessun padrone, eppure è il servitore di tutti.** Noi non abbiamo ancora pensato abbastanza a cosa significhi avere un Dio nostro servitore; il padrone fa paura, il servo, no. Cristo ci libera dalla paura. Il vangelo pone fine alle paure di Dio. Il padrone esige, il servo invece dona. Il padrone arriva anche a castigare, il servo invece sostiene e si

prende cura. “Non spegnerà lo stoppino dalla fiamma smorta, non spezzerà la canna incrinata” (Is 42). Non inveisce se la fiamma è debole, ma la rende forte e luminosa. Non pretende che siamo già perfetti, ma ci dà una mano perché lo diventiamo.

Dio è servitore della vita, seminatore di vita, perché anche noi diventiamo come lui servitori della vita. Questo è il grande titolo d'onore che i discepoli avranno: servo fedele, hai servito la vita. Sta a noi ora guardare le mani di Dio, il nostro servitore. **Diventare anche noi servi per amore, servi e mai padroni di nessuno.** Questo è il segreto della vita, e perciò al cuore di Dio. Ora comprendiamo: “Tra voi però non è così” dice oggi Gesù. Capovolgimento da vertigine: più servi, più sei grande. Nell'originale greco viene usato il termine **schiaivo, non servo**: il servo è quello che lavora per l'altro; lo schiaivo appartiene all'altro. L'amore è appartenenza al cuore dell'altro, non mestierante. L'amore consiste proprio in questo: essere disposti a morire perché l'altro possa cominciare a vivere.

Don Roberto

«Maestro ... vogliamo i primi posti!»

I due discepoli Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù un posto privilegiato. Dicono, a voce alta, quello che è l'istintivo desiderio di tutti, essere non proprio il primo della classe ma almeno tra i primi.

Nei due discepoli possiamo vedere ognuno di noi.

Esprimono i nostri limiti. Il carrierismo è una malattia che può colpire anche noi. *E come reagisce Gesù?*

Ancora una volta Marco ci mostra Gesù come un **“maestro”** pieno di *“pazienza”*, di *“tenerezza”* e di *“sapienza”*.

Con loro non si arrabbia. Non li rimprovera.

Gesù prende il discepolo così come è, non giudica, non condanna, ma aiuta a crescere, prende per mano, accompagna.

Sa che il suo parlare è "duro", ma non fa il “buonista”.

Non cerca di addolcire la sua parola, non cambia il suo programma.

Ripropone invece ancora una volta il suo *“stile di vita”*:

“... i governanti delle nazioni dominano su di esse...Tra voi però non è così... chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servitore...”

...il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire...”

Ecco la **nuova immagine** del Dio del Vangelo.

Non un Dio padrone che ordina e pretende, ma un Dio che aiuta e ti dà una mano.

Non un Dio giudice che castiga e condanna, ma un Dio servitore che si prende cura di te e se hai sbagliato ti aiuta a ri-cominciare.

Non siamo noi che dobbiamo servire Dio, ma è Lui che in Gesù si inginocchia per lavare i piedi a noi. Un Dio che ci prende per mano e si fa nostro compagno di strada per insegnarci a vivere.

Un Dio, il cui unico desiderio è la nostra felicità.

Possiamo considerare questa pagina del Vangelo il **“testamento”** di Gesù.

Anche oggi ci ri-propone la *“sua”* scala di valori.

In una società dove ciò che conta è essere i **“primi”**, il successo, il potere,

Gesù propone come primo valore “*non negoziabile*” **“il servire”**.

Al mito dell’**“avere”** contrappone la gioia della **“condivisione”**.

Alla violenza e all’arroganza contrappone la nonviolenza e la semplicità.

All’idolatria dell’**“io”** e del **“mio”**, contrappone la bellezza del **“nostro”**.

Il suo è uno stile di vita **“sobrio”** fatto di **“relazioni”** profonde e vere.

Che cos’è che fa di noi dei veri “discepoli”?

Non è la ricchezza, non è l’intelligenza, non è il potere.

Il vero cristiano è **“colui che serve”**.

Il vescovo don Tonino Bello diceva che **il “distintivo”** del cristiano non è la croce, ma il **“grembiule”**. Quel grembiule che Gesù si è messo ai fianchi per lavare i piedi dei suoi discepoli.

Spesso anche noi cerchiamo Dio nell’alto dei cieli. Gesù invece ci dice:

se vuoi fare esperienza del divino mettiti anche tu il grembiule.

Impara ad inchinarti davanti alle persone che hanno bisogno del tuo aiuto.

